

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Dedicaione della Basilica Lateranense –
Festa Domenica 9 novembre
■ Letture: Ezechiele 47,1-2.8-9.12; Salmo 45,
1Corinzi 3,9c-11.16-17; Giovanni 2,13-22

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocatempo.it



arteinchiesa

A San Giorio l'incontro di tre vivi e tre morti

Tre nobili, intenti ad una battuta di caccia, si imbattono in tre cadaveri che sembrano emergere dalla loro tomba. In prossimità del castello di San Giorio l'affresco della cappella di San Lorenzo, detta del Conte, pare riproporre una scena reale e riportarci nei boschi e nel contesto medievale di quel sito a inizio '300. Nulla di più stupefacente poteva essere l'incontro con la realtà della morte da parte di giovani cavalieri, pieni di vita e forze, intenti a cacciare. I cavalli sono ornati con la gualdrappa ed i giovani hanno un ricco abbigliamento. Una muta di cani frenetica li accompagna mentre inseguono un cervo. L'incontro determina quasi un fermo immagine, i cavalieri appaiono quasi sospesi nell'arresto della corsa. Lo spavento determina lo scarto dei cavalli. Ecco tre figure che avanzano e rappresentano i diversi stadi della decomposizione della morte.

La bellezza e la forza in opposizione alla caducità, allo sfregio nel corpo attraversato dalla morte. Il primo, colto da una morte recente, ha ancora gli abiti indosso ed è assalito dai rospi che salgono sul corpo. La seconda figura già mummificata è stretta nelle spire dei serpenti. Il terzo è ormai scheletro. La scena si completa con un isolato edificio sacro di sfondo. A separare la scena dell'apparizione della morte dalla vitalità dei cavalieri è la figura centrale di san Macario con un cartiglio in mano. L'eremita indica con un dito i morti, la morte come parte e senso della vita. L'iconografia del santo segna il senso della narrazione nel richiamo alla salvezza della propria anima, nell'ammonimento sulla caducità della vita. Visitabile attraverso l'app «Chiese a porte aperte», la cappella cimiteriale sorge su un sito anticamente sacro in epoca preromana. Edificata nel secondo decennio del '300 dal signore di San Giorio fu dedicata a san Lorenzo ed interamente affrescata con caratteri artistici franco piemontesi e tratti di ispirazione giottesca. Il senso teologico della narrazione iconografica comprende i temi della Salvezza, della Redenzione e della vita santa: la leggenda dei tre vivi e dei tre morti, le vicende di san Lorenzo si affiancano alle scene della vita di Cristo. Il centro della lettura artistica e sacra è assunto dalla Crocifissione nell'abside, che dà senso alla vita e alla salvezza.

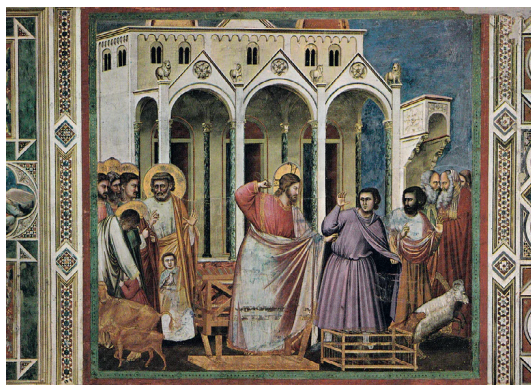
Laura MAZZOLI



Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il tempio è il corpo del Risorto



Giotto, Gesù scaccia i mercanti dal tempio (1303-1305 circa) Cappella degli Scrovegni, Padova

«casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,7). Il Salmo ripropone Gerusalemme «città-madre» dove il tempio come grembo fecondo, la rende incrollabile. Gesù, in continuità con i profeti, non entrò mai nel tempio per offrire sacrifici e in occasione della Pasqua, compì un «segno» di grande portata: cacciò mercanti e cambiavalute, per aver fatto della casa di Dio un mercato, con la complicità delle guide religiose del tempio! Il cuore pulsante della prima alleanza è ormai spento; continuano riti di facciata, funzionali all'economia e al controllo sulla nazione. Gesù, «divorato dallo zelo per la casa di Dio», non pro-

pone riforme, ma un nuovo tempio: il suo corpo risorto, che radunerà i veri adoratori del Padre, in spirito e verità, come disse al pozzo con la samaritana. L'esperienza della «chiesa-mercato» può rivivere anche oggi nella nostra comunità, quando la fede nella presenza del Signore Risorto, perde «centralità» e «forza» a favore di preoccupazioni organizzative pur valide. Anche la preghiera può veicolare la mentalità del «mercato»

quando scompare la gratuità e la lode al Signore, riducendo significative esperienze comunitarie, come le novene, i turni di adorazione, la conoscenza della parola di Dio e l'attenzione ai poveri, «a ottenere grazie», dimenticando l'esempio di Gesù che dopo aver chiesto al Padre, si rimetteva fiducioso «non la mia, ma la Tua volontà...».

L'apostolo Paolo, davanti alle divisioni della giovane comunità di Corinto, la paragona a una costruzione che ha come fondamento e unico motivo di esistere Gesù Cristo; altri, come Apollo e Pietro vi hanno costruito sopra, in armonia con il Vangelo e secondo i loro doni; altri ancora potranno «seminare» e «irrigare», senza cambiare la base, perché la comunità è «tempio di Dio e abitazione dello Spirito», sebbene poco numerosa e povera nei suoi membri.

In missione, ho appreso il canto di questo ritornello: «La Santa Trinità è la miglior comunità», e ho visto tanti bambini nella comunità come un giardino fiorito. Messaggio semplice: l'unità della comunità è preziosa, da alimentare sempre insieme al valore di ciascuno; la presenza dei bambini è da intendersi anche con i «piccoli» del Vangelo.

don Silvio RUFFINO

La Liturgia

Un fine settimana speciale

Domenica 2 novembre si celebra la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Si festeggia anche se di domenica? O si festeggia la domenica del Tempo Ordinario? Si celebra la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. La tabella dei giorni liturgici è chiara: questa commemorazione è al livello 3, mentre le domeniche del Tempo Ordinario sono al livello 6, quindi la Commemorazione ha la precedenza. Inoltre il Messale, nel proprio dei santi, indica: «quando il 2 novembre cade di domenica, si celebra la Messa della Commemorazione di tutti i fedeli defunti». Bisogna segnalare però che la vigilia, sabato sera primo novembre è ancora Solennità di Tutti i Santi. Fatto chiarezza, entriamo nel mistero. Non è casuale che questi due giorni viaggino costantemente in coppia. Essi ci richiama-

no a una saggezza che si nutre di atteggiamenti diversi e ci fa considerare la nostra esistenza con gli occhi della fede, con il suo ottimismo e con il suo realismo, con lo sguardo levato verso quella «casa» dove saremo insieme, nella gioia, accanto a Dio per l'eternità. È proprio questo il bello della Festa dei Santi: ci mette il paio di occhiali giusti per leggere la storia. Solitamente la consideriamo come luogo di sciagure, di contrasti e conflitti; invece è grandioso vederla come un terreno benedetto in cui fiorisce la santità di tanti uomini e di tante donne, in cui il progetto di Dio si sta realizzando. Di seguito, immediatamente, il Giorno dei Morti, giorno in cui considerare una realtà che è scritta dentro la nostra vita. Giorno di memoria e gratitudine verso coloro che ci hanno fatto del bene. Gior-

no in cui passare a una considerazione pacata dell'esistenza, illuminata dalla fiducia in Dio, e della speranza nella vita eterna. La tonalità dominante della Solennità di Tutti i Santi è la gioia comunicata dal linguaggio, dai colori, dalle luci, dai canti, dai fiori, dall'incenso, dallo stile di accoglienza liturgica. Per il canto d'inizio o come canto di comunione si potrebbe utilizzare l'inno del Giubileo, o alcuni canti in riferimento alle Beattitudini. La celebrazione della Commemorazione dei defunti invece non richiede particolari accorgimenti per quanto riguarda l'ars celebrandi, se non la preoccupazione di coltivare e di esprimere la fede dei singoli e della comunità nella risurrezione della carne e nella vita. I repertori musicali in uso consentono certamente una scelta atten-

ta e appropriata. Dato che nelle celebrazioni esequiali il cero pasquale possiede una forte carica evocativa, in quanto simbolo del Risorto e della speranza che promana da Lui, la sua collocazione in luogo adeguato richiama felicemente, meglio di altre simbologie, il carattere della speranza che deve essere eminente in tutta la celebrazione.

Infine, è una bella consuetudine in alcune parrocchie e comunità fare memoria di tutte le persone che sono morte durante l'anno, leggendo i loro nomi. Non è opportuno farlo durante la Messa: l'invito è di preparare una veglia di preghiera. La liturgia delle Ore e la preghiera del Rosario possono essere luogo dove attraverso testi e gesti propri la cara memoria resti viva.

don Alexandru RACHITEANU